

terno per troncane la discussione sono sventuratamente falsi. Se si trattasse di discutere il signor Nigra, il signor Ponza di San Martino, il principe di Carignano, se si trattasse di entrare nei particolari accennati dall'onorevole Ricciardi o di parlare della Corte dei conti di Napoli o dei bagni di quella capitale o di non so qual altra circostanza subalterna, la questione non sarebbe finita; ma qui emerge oramai una questione di principii, la quale, lungi dall'essere esaurita, non è neppure aperta. In altri termini: noi non conosciamo ufficialmente lo stato di Napoli, non sappiamo se l'onorevole deputato Ricciardi ha ragione o se l'ha invece il signor ministro, e sempre, salvo il più profondo rispetto per l'onorabilità dei preopinanti, siamo immersi nelle tenebre e afflitti dalla più dura perplessità, atteso che nei giornali ufficiali non vi siete mai spiegati una volta e cercate di fuorviarvi, dirò così, quasi sempre. Nella gazzetta del regno, dove ho sempre avidamente cercato dei dati per illuminarmi sulla situazione del mezzodì, non potei mai nulla rinvenire, nè solo mancano i dettagli, ma fu dal Governo adottato un sistema di reticenza sistematico, il cui risultato sarebbe di farci vivere in un perpetuo inganno. Volete che vi dica in che modo voi avete nel vostro giornale ufficiale reso conto dell'amministrazione del regno di Napoli durante parecchi mesi? Prendiamo dal novembre (chè da quel tempo voi siete responsabili dell'amministrazione di quel paese)....

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ferrari a restringersi a parlare contro la chiusura, e di non rientrare nel merito della discussione.

FERRARI. Ma io volevo solamente affermare lo stato in cui ci troviamo rispetto a quel regno, intorno al quale io ora non so niente, se non per le cose asserite dal signor ministro in questo recinto, e siccome qui ora non si tratta d'individui, ma di un principio, io ora in verità non potrei dire se desidero o che continui il signor Nigra, o che ritorni il signor Farini, o che ci vada il signor conte di San Martino. Queste sarebbero questioni assolutamente personali; datemi dei principii, mostratemi un giornale che mi dica...

PRESIDENTE. Osservo ancora al deputato Ferrari che questo non entra nella questione contro la chiusura.

FERRARI. Io voglio dire questo solamente, che non fu sinora discusso il modo con cui il Governo si mette in comunicazione col pubblico circa il regno di Napoli per mezzo dei giornali pagati dal bilancio.

Io leggo la gazzetta ufficiale, i suoi telegrammi, e non ci trovo nulla che possa rischiararmi. Se interrogo i giornali francesi e quelli di altri paesi, il Governo mi opporrà che contengono esagerazioni e può fors'anche benissimo aver ragione. Ma sopra dei fatti i più essenziali si sono fatte circolare qui in tutti i giornali di Torino delle lettere false, delle smentite immaginarie, delle narrazioni stolide, con dettagli i più circostanziati, senza che alcuna esposizione seria mi faccia conoscere gli scontri, il brigandaggio, le sommosse, le dimostrazioni, i reclami che sarebbero emersi patentemente da una inchiesta. Ma essendo l'inchiesta stata rigettata, io prego la Camera a voler almeno continuare su questa materia la discussione domani, o, se vuole, anche in questo momento io sono a sua disposizione.

Il mettere il pubblico al fatto della situazione del regno di Napoli è cosa che interessa non solo la politica, ma gli stessi negozianti, chi ha bottega, chi ha commercio, chi ha fabbriche. Un negoziante che volesse intraprendere qualche cosa, un'operazione qualsiasi relativa alle Due Sicilie, e ignorando affatto lo stato del paese, nè potendolo indovinare, se non dalle asserzioni del signor Ricciardi, o dalle denegazioni del signor ministro, dovrebbe rimanersi nell'incertezza. Ne nasce che tutti ne soffriamo, che il commercio e l'industria sono paralizzati, e l'interesse non solo della bassa Italia, ma ben anche dell'alta Italia, l'interesse, dico, di tutta Italia, che ho desiderato sempre unita, e desidero di veder prosperare, comunque si trovi ordinata, richiede la continuazione di questa discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

RICCIARDI. Io domando pure la parola contro la chiusura, perchè bisogna che risponda all'onorevole presidente, il quale disse che la Camera avendo già rigettata una volta l'inchiesta, deve rigettarla anche adesso.

Io credo di avere dimostrato che la situazione è al tutto diversa da quella dell'altra volta, e che quello che era inopportuno un mese e mezzo fa, è adesso opportuno; ecco perchè domando si continui la discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Metterò dunque ai voti l'ordine del giorno pure e semplice proposto dal deputato Massari.

SAN DONATO. Proporrei un ordine del giorno che credo possa essere accettato dal Ministero dopo quanto ha proclamato. Esso sarebbe così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Massari aderisce a questo ordine del giorno?

MASSARI. Aderisco.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 6 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Schiarimenti intorno ad una nota diplomatica del conte di Rechberg domandati dal deputato Tecchio al ministro degli affari esteri;

Discussione dei progetti di legge:

2° Abrogazioni delle disposizioni eccezionali attualmente in vigore in Livorno sopra i pubblici incanti;

3° Spesa straordinaria per acquisto di materiale mobile ad uso delle ferrovie dello Stato;

4° Concessione di un tronco di ferrovia da Porta alla città di Massa;

5° Discussione intorno alla relazione sopra il numero dei regii impiegati.